

L'EREDITÀ DEL SESSANTOTTO E LE SUE INFLUENZE SUL DIRITTO

EL LEGADO DEL SESENTA Y OCHO Y SUS INFLUENCIAS EN LA LEY
THE LEGACY OF THE SIXTYEIGHT AND ITS INFLUENCES ON THE RIGHT

PAOLA B. HELZEL

Professore Associato di Filosofia del diritto – Università della Calabria

SOMMARIO

A distanza di oltre cinquant'anni è giusto interrogarsi su quell'anno-evento, su quel lungo periodo di lotte che è stato il Sessantotto e soprattutto su quali siano stati gli effetti prodotti nel tempo. È opportuno analizzare con serenità quanto ci fosse di realmente positivo in quel periodo di grande eccitazione generale e quanto, invece, fosse solo ambiguità e mera confusione. Ancora oggi l'evento-Sessantotto suscita sentimenti del tutto contrastanti per quel coacervo di situazioni profondamente diverse tra loro che si sono determinate. Ciò si deve al fatto che il Sessantotto ha dato vita a molteplici procedimenti demiurgici, presentandosi come un 'enigma' dai molti volti e dai molti aspetti, difficilmente rappresentabili in maniera unilaterale. Un evento che ha coinvolto tutto il mondo e contemporaneamente sono sorte nuove forme di lotta e ribellione che hanno visto come attori della scena politica una nuova generazione e un tipo di movimento radicalmente diverso dal passato. Le giovani generazioni del Sessantotto, infatti, hanno fatto implodere le profonde contraddizioni di un sistema sociale ritenuto asfissiante per l'uomo e per la sua libertà. Un fatto nuovo di portata storica, una svolta radicale senza precedenti nelle dimensioni, nelle caratteristiche e nei tempi. Prescindendo dalle molteplici contraddizioni, il Sessantotto rappresenta, comunque, una ideale cartina di tornasole, in quanto ha generato un processo storico-culturale che non può in alcun modo essere ignorato né tanto meno sottovalutato soprattutto alla luce degli eventi odierni.

PAROLE CHIAVE: evento, diritto, eredità.

RESUMEN

Después de más de cincuenta años, es correcto preguntarse sobre esta efeméride, sobre ese largo período de luchas que fue el Sesenta y ocho y, sobre todo, sobre cuáles fueron los efectos producidos con el tiempo. Es apropiado analizar con serenidad que hubo realmente positivo en ese período de gran entusiasmo general y qué, en cambio, fue sólo ambigüedad y mera confusión. Incluso hoy, el Sesenta y ocho despierta sentimientos completamente contradictorios surgidos del conjunto de situaciones distintas que se dieron en él. que

han surgido. Esto se debe al hecho de que el Sesenta y ocho ha dado lugar a múltiples procedimientos demiúrgicos, presentándose como un “enigma” con muchas caras y muchos aspectos, difíciles de representar unilateralmente. Un acontecimiento que involucró a todo el mundo y del que a su vez han surgido nuevas formas de rebelión y de lucha, que vieron un tipo de movimiento radicalmente diferente y como actores de la escena política a una nueva generación. De hecho, las generaciones jóvenes del 68, De hecho, causaron la implosión de las profundas contradicciones de un sistema social considerado asfixiante para el hombre y su libertad.

PALABRA CLAVE: evento, ley, herencia.

ABSTRACT

After more than fifty years, it is right to wonder about that year-event, about that long period of struggles that was the Sixty-eight and above all about what the effects produced over time were. It is appropriate to analyze with serenity how much there was really positive in that period of great general excitement and how much, instead, it was only ambiguity and mere confusion. Even today, the event-Sixty-eight arouses completely conflicting feelings for that bundle of profoundly different situations that have arisen. This is due to the fact that the Sixty-eight has given rise to multiple demiurgic procedures, presenting itself as an ‘enigma’ with many faces and many aspects, difficult to represent unilaterally. An event that involved the whole world and at the same time new forms of struggle and rebellion arose which saw as actors of the political scene a new generation and a type of movement radically different from the past. The young generations of the 1968, in fact, have imploded the profound contradictions of a social system deemed suffocating for man and for his freedom. A new fact of historical significance, a radical turning point unprecedented in size, characteristics and times. Regardless of the many contradictions, the 1968 represents, however, an ideal litmus test, as it has generated a historical-cultural process that cannot in any way be ignored nor much less underestimated especially in light of today’s events.

KEYWORDS: event, right, heredity.

1. L'EVENTO-ANNO DEL SESSANTOTTO

Il Sessantotto, scriveva Umberto Eco nel 1980, «è finito ed è giusto che lo si giudichi storicamente»¹, motivo per cui ad oltre cinquant'anni di distanza – da quell'anno, quel movimento, quel lungo periodo di lotte – ci si interroghi su come collocare quell'anno-evento e su quali siano stati gli effetti prodotti nel tempo². Bisogna, cioè «avere il coraggio e la serenità di vedere quanto, in un'epoca di generale eccitazione, ci fosse di nuovo, di positivo, di razionale; e quanto fosse ingenua metafora; e quanto fosse ambiguità e confusione»³. Un *annus mirabilis* oppure un *annus horribilis* – si domanda qualcuno – il cui giudizio, a distanza di mezzo secolo, risulta essere ancora problematico e controverso⁴. Un dato è certo, ovvero, «come l'evento-'68 divida e susciti sentimenti profondamente contrastanti e, a volte, vivamente, polemici»⁵. Un anno-evento – la cui cifra '1968' appare un coacervo di situazioni anche profondamente diverse tra loro – durante il quale la ragione, la passione e la fantasia hanno dato forma al concetto di utopia, quale strumento creativo atto a porre le basi per la liberazione dalle convenzioni e dall'oppressione dell'occidente capitalistico e per soffiare sul vento dell'autodeterminazione dell'uomo, dei popoli e della società. In questo senso, il Sessantotto «avendo dato vita a molteplici procedimenti demiurgici, si presenta come un 'enigma' dai molti volti e dai molti aspetti»⁶, che difficilmente si può limitare ad una sola rappresentazione unilaterale. Un evento di portata internazionale, in quanto in tutto il mondo, contemporaneamente, sono sorte forme di lotta e ribellione che hanno «fatto tremare governi in diversi continenti, che ha segnato l'apparire sulla scena politica di una nuova generazione, e forse di un tipo di movimento radicalmente nuovo»⁷. Le giovani generazioni del

¹ Umberto ECO: *Sette anni di desiderio*, Bologna, Bompiani, 2000, p.11.

² La riconsiderazione del sessantotto è avvenuta – commentano Marcello FLORES, Alberto DE BERNARDI: *Il Sessantotto*, Bologna, Il Mulino, 1998, p.VII – «sostanzialmente su due binari: da una parte l'analisi dei anni sessanta come termine conclusivo di una parabola di modernizzazione o fase iniziale di una più avanzata epoca di sviluppo; dall'altra il '68 come data-simbolo o come effettivo evento significativo per gli avvenimenti in esso contenuti».

³ Umberto ECO: *Sette anni...*, p. 12.

⁴ Cfr., Fabio MINAZZI: *Sul Sessantotto e sul suo significato*, in Alessandra CHIAPPANO – Fabio MINAZZI (a cura): *Anno Domini 1968: l'immaginazione che voleva il potere*, San Cesario di Lecce, Manni, 2004, p.7.

⁵ *Ibid.*

⁶ Fabio MINAZZI: *Sul Sessantotto...*, p.8.

⁷ Peppino ORTOLEVA: *La sfinge '68*, in AA.VV. : *Cinque lezioni sul '68*, Torino, Dossier RS, 1987, p.40; ed anche coloro – commenta Marcello FLORES, *Un anno di confine*, in AA.VV., *Rivelazione e promesse del '68*, Cagliari, CUEC, 2002, p. 21 – «che non vedono positivamente il 1968 non possono

Sessantotto hanno avvertito – in maniera simultanea a livello mondiale – il bisogno di mettere in atto una contestazione globale tale da far implodere le profonde contraddizioni di un sistema sociale avvertito come sempre più asfissiante per l'uomo e per la sua libertà⁸. La sfinge-68, com'è stata definita, che ha mostrato ed ancora per lungo tempo continuerà a proporre più enigmi che risposte. E, probabilmente, proprio ciò costituisce la sua vera importanza e grandezza. Questo fa del Sessantotto un evento, letteralmente, senza precedenti nelle dimensioni, nelle caratteristiche e nei tempi. Un evento che, sin dal suo esordio, è stato oggetto di un'attenzione a tratti ossessiva dei *mass media* e che ancora a distanza di oltre cinquant'anni è vissuto da tutti «come un fatto nuovo di portata storica, come una svolta»⁹.

La storiografia in materia oscilla tra «il riconoscimento di una specificità del 1968» ed un suo «ridimensionamento, un sottrarre quest'anno alla categoria dell'evento, dotato di una identità e rilevanza inconfondibile»¹⁰. Il rischio a cui il Sessantotto è continuamente sottoposto consiste in quell'aurea di 'mito' che si è andato costruendo fin dall'inizio e che poi è accresciuto per le polemiche pubbliche che nel corso dei decenni si sono avute, determinandone, così, un'analisi poco oggettiva. Di fatto, qualcuno ne ha sottolineato la «misteriosità dell'evento, la sua irriducibilità a schemi e modelli tratti dal passato»¹¹.

In realtà, se ne dovrebbero studiare in profondità alcuni processi quali ad esempio l'avvio di un fenomeno nuovo di partecipazione e cittadinanza in cui i giovani

misconoscere tuttavia che si tratta di uno degli anni cruciali di questo secolo, perché è un anno di confine, un anno-crinale, la fine di una fase storica e l'inizio di un'altra».

⁸ Fabio MINAZZI: *Sul Sessantotto...*, p. 14.

⁹ Peppino ORTOLEVA: *La sfinge '68...*, p. 37.

¹⁰ Marcello FLORES, Alberto DE BERNARDI: *Il Sessantotto ...* p. X; la storiografia in merito al Sessantotto è piuttosto contraddittoria, tanto che un numero significativo di autori ha preferito studiarlo come un processo di lunga durata, da inserire all'interno di periodizzazioni più o meno ampie giustificate di volta in volta dalle diverse traiettorie di analisi. D'altronde, la breve durata dell'evento Sessantotto ha concentrato l'attenzione degli studiosi sull'autonomia interpretativa delle agitazioni universitarie di quell'anno, sviluppando spesso approcci comparativi e narrativi tutt'altro che inconsistenti, tra cui s.v. Marco REVELLI: *Movimenti sociali e spazio politico*, in *Storia dell'Italia Repubblicana*, vol. 2, *La trasformazione dell'Italia. Sviluppo e squilibri*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 385-476; Eric J. HOBSBAWM: *Il secolo breve. 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi*, (1994), trad. it., Milano, Rizzoli, 1995, p. 393; la storiografia italiana sul Sessantotto – commenta Marica TOLOMELLI: *Il Sessantotto. Una breve storia*, Roma, Carocci, 2008, p. 11 – «risulta scritta ancora prevalentemente dai testimoni o protagonisti di allora, i quali, pur se con ammirevoli sforzi di approccio scientifico, difficilmente riescono a porsi in maniera completamente esterna all'oggetto dei loro studi. Ma anche nei casi di distanza critica e rigore scientifico brillantemente riusciti, si ha l'impressione che esista anche un problema di crescente scarto culturale fra gli autori e la fascia più giovane dei lettori».

¹¹ Peppino ORTOLEVA: *La sfinge '68...*, p. 37.

e le donne, per la prima volta, divennero i protagonisti. Un fenomeno diffuso, molto più ampio rispetto alle riflessioni di un'élite di intellettuali, che teorizzarono la lotta armata. Una insurrezione che, sia pur con molteplici contraddizioni e tanti abbagli ideologici, ha tuttavia permesso a taluni di andare ben oltre l'apparenza scontata ed acritica del mondo, aiutando, altresì, altri ad aprire "nuovi occhi" nel momento in cui si accendevano nuovi sentimenti¹².

Ad ogni conto, il Sessantotto rappresenta una ideale cartina di tornasole, poiché quanto è stato posto in essere ha rappresentato effettivamente una sommossa generale che ha generato un processo storico-culturale che non può in alcun modo essere ignorato né tanto meno sottovalutato¹³.

Su un dato gli studiosi sembrano concordare, ovvero, che fu una rivoluzione che investì l'ambito culturale, prima ancora di quello politico-istituzionale e che – pur se in forme e con risultati diversi – coinvolse la maggioranza della popolazione¹⁴. Ciò spiega il perché, il punto di partenza delle rivolte fu l'università, ambiente in cui il movimento giovanile nacque ed il primo obiettivo della sua contestazione. L'università, infatti, degli anni Sessanta era diventata di massa, per cui «da luogo di preparazione professionale per una ristretta élite di estrazione sociale ben determinata le università diventa[ro]no punto di incontro di masse giovanili di diversa origine sociale, in prevalenza borghese o piccolo-borghese ma anche di estrazione operaia e contadina»¹⁵. Le università vennero, così, occupate ed autogestite, con forme di didattica alternativa, strumenti, quest'ultimi, messi in atto dagli studenti per liquidare la vecchia istruzione e dare vita ad una università moderna, in cui si potesse affermare la propria indipendenza dalla cultura dominante, ritenuta asservita al potere¹⁶. Analogamente all'azione dentro le università, la mobilitazione del movimento studentesco iniziò a riversarsi nella società e nelle piazze, mettendo sotto accusa la società borghese dei consumi, nata dal boom economico. Iniziò, così, a farsi strada tra gli studenti, ma anche tra molti intellettuali di orientamento marxista, un rifiuto

¹² Cfr., Fabio MINAZZI: *Sul Sessantotto...*, p. 9.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Cfr., Marcello FLORES, Alberto DE BERNARDI: *Il Sessantotto...* p. XIII; nella rivoluzione culturale, più che dare un nuovo slancio alle grandi trasformazioni politiche, si cerca di mettere in discussione ogni residuo di ordine, di logica e di autorità, sia negli individui che nelle famiglie e nell'ambito educativo dei giovani, sotto il pretesto di liberare le persone dalle "ultime oppressioni"; ed ancora Augusto DEL NOCE: *L'epoca della secolarizzazione*, Milano, Giuffrè, 1970, p. 13, commenta come il 1968 sia stato l'anno «più ricco di filiosofia implicita dal '45 a oggi».

¹⁵ Giuseppe MAMMARELLA: *Storia d'Europa dal 1945 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 357.

¹⁶ Cfr., Peppino ORTOLEVA: *I movimenti del '68 in Europa e in America*, Roma, Editori Riuniti, 1998, p. 117; ed ancora Rossana ROSSANDA: *L'anno degli studenti*, Bari, De Donato, 1968.

del consumismo, di un benessere che si riteneva illusorio e ottenuto a spese dei popoli poveri del Terzo mondo. Anche se il filo rosso che collega i diversi aspetti che hanno caratterizzato il Sessantotto può essere rintracciato nell'antiautoritarismo, nel rifiuto, cioè di un principio di autorità in quanto tale, che viene fortemente messo in discussione, producendo, così, una vivace rivolta dei giovani contro la scuola e l'università, contro la famiglia, contro l'educazione borghese con le sue regole ritenute perbeniste e ipocrite, contro la religione con i tabù del sesso e del peccato, contro la politica e i partiti tradizionali¹⁷. Iniziò, così, a manifestarsi una diffusa domanda di democrazia reale accompagnata da una «libertà effettiva di partecipazione, di coinvolgimento e di una maggiore uguaglianza sociale»¹⁸.

Libertà e voglia di lasciarsi alle spalle il vecchiume di una società che aveva conosciuto un notevole sviluppo delle condizioni materiali di vita, ma che, comunque, rimaneva ancora culturalmente arretrata, furono gli elementi comuni del “fenomeno Sessantotto”, pur se in ogni contesto nazionale le lotte studentesche conobbero forme e obiettivi diversi. La scintilla della rivolta scoppì i primi di maggio nella prestigiosa università della Sorbona, dando così inizio al maggio francese, “*le joli mai*”¹⁹. Ben presto in tutti gli stati europei vi furono agitazioni studentesche, anche se a differenza che in America il movimento studentesco fu più ideologizzato e politicizzato, in quanto i partiti della sinistra tradizionale avevano già da tempo assunto posizioni più moderate, e pertanto furono gli studenti a proporsi come la “nuova sinistra”²⁰.

2. IL SESSANTOTTO IN ITALIA

Tentare di periodizzare il Sessantotto italiano postula, comprensibilmente, un'indagine preliminare sulle sue premesse che, a loro volta, non possono esulare del

¹⁷ È anche vero – commentano Marcello FLORES – Alberto DE BERNARDI: *Il Sessantotto...* p. XVII – che «la cultura giovanile degli anni sessanta ha svelato e accelerato la crisi di autorità della società occidentale, ma certo non ne è stata la causa».

¹⁸ Fabio MINAZZI: *Sul Sessantotto...*, p. 18.

¹⁹ Cfr., Bruno BONGIOVANNI: *Attraverso le interpretazioni del maggio francese*, in Aldo AGOSTI, Luisa PASSERINI, Nicola TRANFAGLIA (a cura): *La cultura e i luoghi del '68*, Milano, FrancoAngeli, 1991, pp. 103 e ss. Ben presto la protesta si allargò alla società intera, colpita dalla violenza della polizia, coinvolgendo studenti medi, medici, architetti, attori, giornalisti, impiegati; ma fu soprattutto la protesta degli operai, che si mobilitarono con scioperi ed occupazione delle fabbriche, a far temere, per un momento, l'inizio di una vera rivoluzione. Il 24 maggio in Francia c'erano nove milioni di scioperanti: il paese era paralizzato, la protesta era ormai diretta contro lo stesso De Gaulle e stava diventando una vera crisi sociale.

²⁰ Cfr., Giuseppe MAMMARELLA: *Storia d'Europa...*, p. 359.

tutto dal contesto storico specifico in cui tali fermenti sono effettivamente emersi²¹. Avvenimenti che hanno segnato, per un verso la fine di quel lungo periodo del dopo guerra e l'inizio di una profonda trasformazione della società italiana²² e per altro verso un periodo del tutto nuovo in cui si assistette alla crisi del sistema politico, con il fallimento del progetto del centro-sinistra, con l'affermarsi di governi deboli continuamente insidiati dalla crescente corruzione e dalle divisioni interne, sempre più lontani dalla società civile²³. Non è un caso che si possa parlare di un 'lungo' Sessantotto italiano, che per certi aspetti si prolungherà fino agli anni Settanta²⁴. Pertanto, per comprendere i motivi ideologici che hanno consentito l'esplosione del Sessantotto occorre tener conto, inevitabilmente, dell'atteggiamento di rifiuto di gran parte della gioventù verso la società del benessere, iniziato già verso la fine degli anni Cinquanta.

Era un sentire, piuttosto, diffuso tra molti giovani la non condivisione di quelli che erano i valori dominanti nell'Italia del "miracolo economico", vale a dire la corsa ai consumi, l'individualismo, l'esaltazione della famiglia, la ricerca del potere e del successo. La gioventù del Sessantotto aspirava a vestire in modo diverso, a portare i capelli lunghi come simbolo di ribellione alla famiglia e alla società, a viaggiare e tale atteggiamento di rifiuto trovò un fertile terreno di crescita «nelle minoranze che contestavano le due ortodossie dominanti in Italia, quella cattolica e quella comunista»²⁵. I primi mesi del Sessantotto segnarono l'apogeo del movimento, con il dilagare della protesta nelle università di tutta Italia e anche nelle scuole superiori, a partire dalla mobilitazione dei licei Berchet e Parini di Milano. Una protesta che non restò confinata nelle grandi aree urbane, poiché dalla metropoli la contestazione dilagò rapidamente nella provincia contaminando, anche, realtà solitamente e tradizionalmente tranquille.

²¹ L'immediata specificità del Sessantotto italiano – commentano Marcello FLORES, Alberto DE BERNARDI: *Il Sessantotto...* p.193 – «è innanzitutto la sua lunghezza. L'insieme dei frammenti locali di quell'evento mondiale si colloca infatti all'interno di un ciclo della mobilitazione studentesca assai più lungo. Esso attraversò tutto il 1967, raggiungendo un grado assai elevato di radicalità e di diffusione già dal novembre di quell'anno; proseguì per tutto il 1968, per esaurirsi nell'inverno».

²² Cfr., Nicola TRANFAGLIA, *Prefazione*, in Giuseppe Carlo MARINO: *Biografia del Sessantotto*, Milano, Bompiani, 2004, p. VI.

²³ *Ibid.*

²⁴ Cfr., Marco BOATO: "Il segno di un fenomeno mondiale", in *Cultura&Società*, 24 febbraio (2018), p. 47.

²⁵ Paul GINSBORG: *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989, p. 407.

Con l'autunno del Sessantotto, il movimento studentesco iniziò a mostrare i primi segni di crisi, tanto per la stanchezza e l'impossibilità di continuare le agitazioni con lo stesso impegno dei mesi precedenti, quanto per la divisione del movimento in vari gruppi, spesso rivali tra loro all'interno delle università. In questo contesto, il declino del movimento segnò l'inizio di una nuova e diversa stagione di lotte «a partire dalla metà del '68, quando gli studenti contestatori cominciarono ad essere sgomberati dalle università con crescente violenza, molti gravitarono verso la fabbrica [...]. Il movimento nelle fabbriche costituì la salvezza per il movimento universitario»²⁶. Gli studenti più attivi e politicizzati portarono avanti la contestazione grazie alla 'alleanza' con la classe operaia, motivo per cui l'operaismo fu uno degli elementi caratteristici dei gruppi della "sinistra extraparlamentare", nuove formazioni politiche, formatesi per lo più tra l'autunno del Sessantotto e quello del Sessantanove, che si ponevano in antitesi ai partiti tradizionali²⁷.

Le idee dei gruppi extraparlamentari, con la 'riscoperta' del ruolo fondamentale della classe operaia, contribuirono a risvegliare moltissimi operai, che tra il Sessantotto e il Sessantanove, in occasione di una serie di rinnovi contrattuali, diedero vita ad una stagione molto intensa di lotte, culminata in quello che è ricordato come "l'autunno caldo del 1969". Nella primavera del Sessantotto, infatti, di fronte alla diminuzione dei salari ed alla minaccia di licenziamenti, entrarono in sciopero gli operai dell'azienda tessile Marzotto di Valdagno e nello stesso periodo si mobilitarono anche gli operai del Petrolchimico di Porto Marghera, spesso affiancati dagli studenti nelle manifestazioni e negli scioperi. Contemporaneamente, anche alla Fiat iniziarono gli scioperi e le mobilitazioni degli operai, sostenuti e incoraggiati dagli studenti e dai gruppi extraparlamentari.

A Torino il 3 luglio, nel corso di una manifestazione organizzata da studenti e da operai di varie fabbriche torinesi, si verificarono gravi incidenti con la polizia, anche se il vero autunno caldo iniziò l'11 settembre del Sessantanove, con lo sciopero generale dei metalmeccanici²⁸. Gli operai iniziarono a rifiutare la delega e a mettere in pratica forme di "democrazia diretta", tanto con le assemblee all'interno della fabbrica che con la creazione dei Comitati unitari di base.

²⁶ Sidney TARROW: *Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia. 1965-1975*, (1989), trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1990, p. 161.

²⁷ Diego GIACHETTI: *Oltre il Sessantotto. Prima dopo e durante il movimento*, Pisa, BFS, 1998, pp.71 e ss.

²⁸ Aurelio LEPRE: *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 234.

Le lotte proseguirono anche dopo i mesi cruciali dell'autunno caldo e si conclusero con un generale miglioramento delle condizioni di lavoro degli operai, con importanti aumenti salariali, con l'abolizione delle "gabbie salariali" e con l'approvazione, nel 1970, dal Parlamento dello "Statuto dei lavoratori", che stabiliva i diritti dei lavoratori all'interno delle fabbriche. Infine, vennero creati i "Consigli di fabbrica", nuove forme più dirette di rappresentanza operaia. Lo Statuto dei lavoratori rappresentò, per un verso il passo decisivo messo in atto dalla sinistra istituzionale nel tentativo di riconquistare la propria influenza sugli operai delle fabbriche del Nord, ma nello stesso tempo una svolta radicale nella difesa dei diritti degli operai in fabbrica. In questo senso, lo Statuto dei lavoratori fu uno dei principali terreni di intervento dei giuristi radicali, nonché un'occasione di duro confronto tra i giuristi che appartenevano ai diversi schieramenti politici²⁹. L'idea di una carta che tutelasse i diritti dei lavoratori nelle grandi industrie prese corpo, sotto la pressione delle lotte operai, durante gli anni del Sessantotto e Settantanove ad opera dell'allora Partito Socialista. Con lo Statuto dei lavoratori si ebbe il pieno e solenne riconoscimento dei diritti della persona-lavoratore nelle fabbriche tra cui la libertà di opinione, la tutela della salute e dell'integrità fisica, il diritto di associazione e di attività sindacale, il divieto degli atti discriminatori e della condotta antisindacale posta in essere dai datori di lavoro sino alla reintegrazione nel posto di lavoro.

Nel titolo I della legge, infatti, vi è un trasferimento nel mondo della fabbrica e dei lavoratori dei principi che la Costituzione fa propri per tutti i cittadini. Diritti irrinunciabili da chiunque, che valgono in qualsiasi luogo e momento e in qualsiasi situazione e che la condizione di 'lavoratore', anche se si realizza all'interno di un ambito spaziale sul quale compete ad altri la proprietà dei mezzi e l'esercizio dei poteri gerarchici ed organizzativi, conferma e rafforza.

I giuristi si trovarono – loro malgrado – pienamente «coinvolti in questo processo di radicalizzazione e trasformazione sociale a molteplici livelli»³⁰ sicché tutta una serie di conflitti all'interno dell'ambito giuridico videro gli stessi giuristi divisi tra loro. Infatti, gli operatori del diritto, protagonisti della fase riformista ed in prima linea nei movimenti sociali, furono direttamente coinvolti in tutti quei momenti che caratterizzarono il lungo Sessantotto pagando per questo un prezzo di sangue che non ebbe eguali³¹.

²⁹ Cfr., Maria MALATESTA: *Il campo giuridico italiano e il lungo Sessantotto*, in Luca NOGLER – Luisa CORAZZA (a cura): *Risistemare il diritto del lavoro. Liber amicorum Marcello Pedrazzoli*, Milano, FrancoAngeli, 2013, p. 56.

³⁰ Maria MALATESTA: *Il campo giuridico...*, p. 55.

³¹ Maria MALATESTA: *Il campo giuridico...*, p. 55.

Sempre in questo periodo in Italia si assiste alla nascita del femminismo, un percorso piuttosto articolato e complesso in cui le donne iniziano a prendere coscienza di se, del ruolo dell'identità femminile nella società ed in questo periodo si registrarono importanti novità in questo campo quali ad esempio l'approvazione, nonostante l'opposizione della Dc, della legge sul divorzio (898/70) e sull'interruzione volontaria della gravidanza (194/78).

Cambiamento, quest'ultimi, da non sottovalutare in quanto, per un verso portatori di elementi positivi quali la laicità, la tolleranza e nuovi stili di vita nella società italiana, ma per l'altro sintomo di rivolta contro un diritto costituito.

3. QUAL È L'EREDITÀ DEL SESSANTOTTO?

A distanza di cinquanta anni volendo tracciare un bilancio dell'eredità del Sessantotto, dobbiamo con coraggio e serenità – come ricordava Eco in precedenza – riconoscere ciò che di positivo e di negativo abbiamo ricevuto. Di fatto, non possiamo disconoscere che il mondo contemporaneo non sia figlio del Sessantotto, indipendentemente dalla sua controversa paternità. Infatti, la rivoluzione culturale e sociale nata nel Sessantotto a livello mondiale ha rappresentato un punto di non ritorno che si è manifestato in un nuovo *modus pensandi* nei confronti della vita quotidiana, dei costumi sessuali, delle relazioni interpersonali, intergenerazionali.

Ed è proprio muovendosi nello spazio globale come unico spazio praticabile, non riconoscendo confini, che il Sessantotto ha finito con il produrre l'amplificazione dell'idea di spazialità politica senza frontiere. Motivo per cui «*l'ubi consistam* del '68 è il pianeta, non sono i diversi paesi, non sono le diversità nazionali»³², da qui ne deriva il sostanziale ridimensionamento dello stato nazione. Il carattere transnazionale e postnazionale del movimento del Sessantotto ha percepito lo Stato come un nemico, una controparte. Si assiste, così, ad una vera e propria rottura con la dimensione nazionale e statale³³. La stessa dimensione politica viene 'sdoganata' dallo Stato, liberata dall'involucro, dal vincolo dello Stato «per trasferirla nell'insieme delle relazioni della vita quotidiana»³⁴.

Per cui il collante tra i giovani contestatori ed i militanti della nuova sinistra non sono, come un tempo, i vincoli della terra e della tradizione, bensì il mondo nella sua

³² Marco REVELLI: *Il movimento globale e transnazionale...*, p. 35.

³³ Cfr., Marco REVELLI: *Il movimento globale e transnazionale...*, p.40.

³⁴ *Ibid.*

complessità e interezza. Un mondo globale inteso «come spazio omogeneo, all'interno del quale non è più possibile stabilire internità ed eternità»³⁵.

In questo contesto, soggetto del Sessantotto non sono i popoli, bensì l'umanità intesa come identità unitaria.

È anche vero che sarebbe un errore pensare al Sessantotto come ad un movimento completamente 'snazionalizzato', in quanto fu percorso da dinamiche profondamente differenziate all'interno dei diversi paesi occidentali, nel senso che fu caratterizzato da forti peculiarità determinate dai singoli contesti nazionali³⁶. Ciononostante, il filo rosso che ha accomunato il sentire dei diversi paesi è stato un diffuso senso di espressione ed affermazione dei "nuovi diritti", ovvero, il riconoscimento formale, attraverso procedure legislative parlamentari, di nuovi tipi di 'libertà' la cui natura ideologica, progressista e riformista in campo politico e permissivista in quello etico, ha mostrato come essi fossero ispirati ad un rinnovamento in tutti quei campi sociali e culturali ove il sentore popolare aveva avuto un cambiamento rispetto ai modelli del passato. Nella società sessantottina, infatti, «si produssero trasformazioni molecolari che incisero sul costume e modificarono i comportamenti e le idee persino degli anziani»³⁷. Tutto ciò si tradusse in «un interesse di massa e una vocazione partecipativa per la politica e per le ideologie che la alimentavano»³⁸. I giovani furono i veri protagonisti indiscussi, sì «da assicurare un immediato fondamento oggettivo alla loro intenzione di far nascere ... un autonomo soggetto politico capace di cambiare il mondo»³⁹. Un tale coinvolgimento politico avrà le ricadute più rilevanti sui diritti di libertà. Basti pensare al movimento di liberazione delle donne con la lotta per una partecipazione egualitaria in un mondo costruito su valori maschili e la ricerca di un nuovo sistema di valori nell'area dei diritti e delle relazioni sessuali⁴⁰. Ed, ancora, il difficile rapporto con le istituzioni sociali e i dibattiti in ambito legislativo per l'abolizione del reato di adulterio della moglie ed il divieto di propaganda anticoncezionale, sino ad arrivare alla legittimazione del divorzio, dell'aborto ed all'istituzione dei consultori. Il senso politico di tali atti va sia nella direzione di «eliminare le più gravi distorsioni dei periodi precedenti, sia all'apertura di "nuovi spazi di libertà"», muovendosi lungo tre linee, quali la riconsegna all'individuo dei poteri di decisione confiscati

³⁵ *Ibid.*

³⁶ Marica TOLOMELLI: *Movimenti collettivi nell'Europa di fine anni '60. Guida allo studio dei movimenti in Italia, Germania e Francia*, Bologna, Patron editore, 2002, pp. 23-24.

³⁷ Giuseppe Carlo MARINO: *Biografia...*, p.344.

³⁸ Giuseppe Carlo MARINO: *Biografia...*, p.345.

³⁹ Giuseppe Carlo MARINO: *Biografia...*, p.345.

⁴⁰ Cfr., Giovanni SULIS: *Introduzione*, in AA.VV., *Rivelazioni e promesse del '68*, Cagliari, CUEC, 2002, pp.103-104.

dall'organizzazione statale tale da ampliare l'area di azione della sua libertà; il riconoscimento di pari dignità e di sostanziale eguaglianza a gruppi sino ad allora oggetto di discriminazioni; l'allargamento dei diritti riconosciuti anche a chi si trova costretto nelle istituzioni 'totali'⁴¹. Ciò significa l'introduzione in un sistema, sino ad allora mosso da logiche verticali, dell'introduzione di un elemento di pluralismo orizzontale su iniziativa diretta degli interessati, spesso in sostituzione degli stessi partiti. Da qui, la produzione di una legislazione piuttosto ricca e variegata portatrice di profondi modelli innovatori ed iniziatrice di una nuova "grammatica dei diritti".

4. IL 'ROVESCIO' DEL SESSANTOTTO

È anche vero, però, che a fronte di questo rinnovamento in alcuni ambiti il Sessantotto ha lasciato «una formidabile carica distruttiva, il pensiero negativo, il potere destituente»⁴². Un'affermazione di sé che è passata attraverso la negazione del contesto, del sistema, delle istituzioni, dell'autorità, «l'esplosione di una soggettività rivoluzionaria per mezzo della quale si affermarono, tuttavia, con forza le ragioni di un individualismo pressoché fagocitante»⁴³. Una soggettività divenuta il *leitmotiv* della cultura e della società del Sessantotto, che a sua volta rinviava all'affermazione di alcuni diritti di scelta percepiti come irrinunciabili e fondamentali ed all'esigenza di dilatare, estendendoli, tali diritti degli individui a nuovi ambiti, a nuovi soggetti e nuove realtà. Una difesa di tali diritti è alla base della diffusa richiesta di democrazia e nello stesso tempo dell'esigenza di modificare in profondità il proprio rapporto con i poteri istituzionali.

Tale cambiamento costituisce una sorta di *condicio sine qua non* del vivere contemporaneo che in qualche modo è divenuto irreversibile. È anche vero, però, che questo «variegato movimento critico di contestazione dei tradizionali rapporti sociali, come anche la diffusa consapevolezza della necessità di reclamare un diverso modo di concepire la tutela dei propri diritti»⁴⁴ ha finito con il determinare una molteplicità di contraddizioni che si sono tradotte, in seguito, con la scissione del nesso tra diritti e doveri, tra desideri e sacrifici, tra libertà e limiti, tra meriti e risultati, tra responsabilità e potere. Una libertà, quindi, vissuta come liberazione, sprigionamento,

⁴¹ Cfr., Stefano RODOTÀ: *Libertà e diritti in Italia*, Roma, Donzelli, 1997, p. 111; la definizione di istituzioni totali risale a Erving GOFFMAN: *Asylum*, (1961), trad. it., Torino, Einaudi, 1968.

⁴² Cfr., M. VENEZIANI, *Rovesciare il '68*, Mondadori, Milano 2008.

⁴³ Fabio MINAZZI: *Sul Sessantotto...*, p.26.

⁴⁴ Fabio MINAZZI: *Sul Sessantotto...*, p. 28.

sconfinamento. Ed allora, libertà del soggetto dalla sessualità repressa, dei popoli, degli istinti e degli impulsi incatenati, dallo Stato e dalla norma, dalla famiglia e dai suoi obblighi e rituali, liberazione dai vincoli di ogni tipo, elogio dell'infedeltà e del camaleontismo come mutazione permanente. È la passione per la dismisura, la libertà come vietato vietare, desiderio permanente di creare e autocrearsi, senza limiti⁴⁵.

Ma, dietro la promessa della liberazione da tutto, si celava il vero volto del Sessantotto, ovvero, un'arrogante intolleranza permissiva verso tutti coloro che non accettavano i "nuovi comandamenti della liberazione". Sarebbe errato connotare il sessantotto di estremismo, ma semmai rappresentò quella «spinta radicale alla liberazione di massa dei desideri e dei soggetti»⁴⁶, il cui effetto collaterale, però, fu il narcisismo individualistico di massa. Tutto ciò ha prodotto le maggiori devastazioni nell'ambito del nucleo familiare in cui il «padre inteso come *auctoritas*, come *pater familias*, veniva simbolicamente soppresso. In questo senso, il Sessantotto – come ben ha sottolineato Veneziani – ha rappresentato il movimento del parricidio gioioso che portò a compimento la tendenza parricida insita nella modernità e più volte manifestatasi nel Novecento⁴⁷. Ma, da una società senza padre com'è stata quella del Sessantotto, si è generata la società senza figli, la cui idea predominante è stata quella di un sessantottino eterno adolescente che non si proietta in nessun figlio perché lui è un eterno Peter Pan.

Probabilmente, il *vulnus* più grave inflitto dal Sessantotto fu nella mentalità degli italiani, nel senso che contribuì ad amplificare il carattere, già ben delineato degli italiani, frutto di quello strano intreccio tra anarchismo, egoismo particolaristico e ricerca di protezione dallo Stato.

Il Sessantotto chiude un ciclo di lotte per aprirne uno ancora più ampio e programmatico, quello in virtù del quale il bisogno diffuso di democrazia e di partecipazione è sempre più avvertito come mondiale e irrinunciabile. ... quello in virtù del quale gli uomini prendono sempre più consapevolezza critica di vivere e di abitare su un unico pianeta come la Terra, nella quale nessuno può ergersi a padrone esclusivo e tirannico delle risorse e dei beni naturali che appartengono a tutti i viventi... e non solo sul piano strettamente politico il Sessantotto fornisce, infine, un prezioso insegnamento strategico, in base al quale solo una progettualità forte, di alto profilo è in grado di trasformare il mondo modificando l'attuale "feroce

⁴⁵ Marcello VENEZIANI: "La rivoluzione finita nel rococò", in *Cultura&Società*, 24 febbraio (2018), p. 47.

⁴⁶ Marcello VENEZIANI: "La rivoluzione finita..." p. 47.

⁴⁷ Cfr. Marcello VENEZIANI: *Rovesciare il '68...*, cit.

aiuola” in un mondo sempre più libero, sempre più equo, sempre più solidale e sempre più giusto⁴⁸.

Enviado: Junio 2019

Aceptado: Julio 2019

⁴⁸ Fabio MINAZZI: *Sul Sessantotto...*, p. 33.